« si riducono all'area di un tempio pelasgico » di forma quasi quadrata; nonostante la opinione di Gerhard che ritiene le mura poligone di questo luogo essere di opera romana (An. Ist., 1829).

(V. Guattani, o. c., T. II; Nibby, o. c., Vol. I; Gell, o. c.; Guardabassi, o. c., etc.).

Dopo vedute le mura delle Grotte di Turri, la escursione nostra può estendersi alla visita della località dove stette *Cures* ed ai suoi pochi ruderi superstiti, nel già menzionato altipiano di *S. Maria di Arci;* e può compirsi salendo il colle (m. 489) su cui in prospettica ed amena posizione è situata *Fara*, a circa 2 ore di cammino da Cures, ed alle cui radici, sulla falda opposta, fu la celebre abazia *nullius* dell'ordine di S. Benedetto, di *Farfa* (m. 376).

Chi poi direttamente dalla stazione di Fara volesse imprendere la visita alle località che verrò enumerando nel capitolo seguente sotto il titolo « sui colli Corniculani ed alle falde del Gennaro », potrà farlo agevolmente e senz'altro, andando dalla stazione a Monte Libretti ed a Moricone capolinea di quella escursione; o girando più in largo, far capo sempre a Moricone, per Correse, Nerola e Montorio, sul quale tramite l'escursione apporterà sempre motivi di diletto nel passaggio, ed in ricordi archeologici, singolarmente alla osteria di Nerola per dove transitava l'antica Salaria.

Sulla medesima linea ferroviaria, la stazione già di Montorso, oggi di *Poggio Mirteto*, successivamente a questa di Fara, segna d'ordinario per noi il punto di partenza della escursione che ha per obbiettivo la vetta di *Monte Tancia* (m. 1282). Due ore circa occorrono a piedi dalla stazione al paese di Poggio Mirteto, ed altre quattro poi per raggiungere la cima del monte.

L'altra stazione di *Stimigliano* che si sussegue immediatamente, è il luogo più opportuno per compiere con sollecitudine la salita dello storico monte *Soratte*, il *Soractes Apollinis*, alle cui falde meridionali stette il secondo celebratissimo e ricchissimo santuario di Feronia, saccheggiato da Annibale.

Questo brano dell' avanforte apenninico è completamente distaccato dalla catena rimanente, e resta, sentinella avanzata sulla campagna romana, isolato sulla destra del Tevere.

A fianchi nudi e ripidi, con cinque punte dentellate a cui pare abbia alluso Virgilio (Aen.) nel verso: « Hi Soractis habent arces, flaviniaque arva », questo monte attirò sempre la curiosità dei fisici, a cominciar da Plinio e da Strabone che ne menzionano le cavernosità del versante orientale, le quali dal volgo si designano col nome: *li meri,* e le loro esalazioni; poichè di natura calcarea giurassica nei banchi superiori, pare s'adagi intieramente sopra stratificazioni vulcaniche; ed i tufi vulcanici eruttati dai discosti vulcani Sabatini, si elevano quivi fino all'altezza di 400 metri sul mare.

Veramente il prof. Mantovani avverte che essi quivi si *appoggiano* al calcare fino a quell'altezza, e che questo è il più alto livello a cui siano giunti per *stratificazione* i prodotti eruttivi del vulcanismo romano. Le caverne della cima su cui fu eretto il monastero di S. Silvestro, racchiuderebbero numerosi denti ed ossami cementati da un calcare rossastro. (V. Mantovani; Costituzione geologica del suolo romano, in Monog. o. c.).

Il Soratte che misura solo m. 691 sul mare, per questa sua posizione avanzata, isolata, culminante, offre uno stupendo panorama della vallata

tiberina dov'essa s'allarga nella vasta convalle romana, e specialmente sull'agro dei giusti *Falisci*, dei *Capenati*, dei *Vejenti;* e fu una delle migliori basi trigonometriche per la triangolazione delle carte topografiche.

Dalla stazione di Stimigliano, traversato il Tevere alla *scafa* sotto il già monastero di S. Andrea di Ponzano, per sentieri fra le macchie che ne coprono la zona inferiore di questo versante, si può raggiungere la vetta in tre ore o tre ore e mezza a seconda, toccando il paese di S. Oreste, posto sulla prima cresta a S.-E. (m. 392).

4. Sui CORNICULANI ed alle falde di MONTE GE NARO.

Uno dei gruppi più caratteristici e più interessanti per antichità, per formazione, e per l'aperto panorama che vi si gode, fra le eminenze che fanno corona alla campagna romana è il *Monte Gennaro*, colle sue quattro punte: il *Pizzo*, m. 1271, che le nostre carte dello stato maggiore si intignano a chiamare monte Zappi, e la *Morra*, m. 1026, sul davanti; la *Guardia*, m. 1185, e *Monte Marcone*, m. 1017, nell'interno a greco-levante; la prima delle quali è la più eminente dopo il Guadagnolo, ed anche la più avanzata sulla pianura, del sistema apenninico che forma il contrafforte romano, ed è ornata alla base da tre monticelli pure isolati sporgenti verso Roma, che sono i *Corniculani;* onde servì sempre, a Lemère e Boscowich ed agli altri tutti, di egregio punto di segnalazione trigonometrica per la misurazione e triangolazione delle carte.

Il calcare giurassico bianco che costituisce questo gruppo, contiene in quantità terebratule ed altri fossili del lias medio.

Delle tre colline dei Corniculani, che sono quelle di *S. Angelo in Capoccia*, oggi *S. Angelo Romano*, di *Poggio Cesi*, e di *Montecelio*, le due ultime sono formate dal lias superiore, di calcare rosso, pieno di belle e numerose specie di ammoniti; e la punta di quella di Montecelio è di calcare silicifero oolitico, o marmo majolica; ed alle sue falde sono cave nella marna, ricche di fossili, e di formazione pliocenica.

Il prof. Mantovani, da cui tolgo questi cenni geologici, soggiunge che questo gruppo montuoso « rappresenta il terreno più antico che possa osservarsi nel territorio romano » (Monog. o. c.).

Non cade dubbio, sia per la topografia chiaramente espressa, sia per la forma tipica raffigurata dall'appellativo, sul nome di *Corniculani* che gli antichi storici, come Livio, Plinio, Dionisio, Floro, etc., diedero a questi tre colli « la loro etimologia dovendo rintracciarsi nella forma acuminata delle loro cime, somiglianti a corna che si innalzano sulla pianura, forma tanto caratteristica da non potersi confondere » (A. Nibby: Viaggio alla villa d'Orazio, a Subiaco, a Trevi, etc. V. in Memorie Ro. d'antichità e di belle arti, vol. 4, Pesaro, 1827).

Invece sulla denominazione antica di Monte Gennaro gli scrittori moderni non sono tutti d'accordo.

L'Olstenio in Cluverio, dapprima, asseverò senza dubbio che il gruppo

006451

del Gennaro è quello degli antichi monti *Ceraunii* « Ceraunii montes certissimum est a Dionisio intelligi Januarium montem » etc., e lo seguirono il Guattani (o. c., T. II) ed altri. Ma il Nibby ritenne questo un errore, dovendo i Ceraunii intendersi quei monti che oggi si chiamano di *Nuria*, fra il Velino ed il Turano sopra Rieti (Nibby, Anal., c., T. II), negli *Aequicolani* (Cicolano).

Il Canina ed altri lo credono il *Lucretilis*, rinomato per i versi di Orazio e per la villa che quel poeta vi aveva alle falde; ma anche questo supposto non è incontroverso, perchè, come si esprime il Gell, se il Lucretile fece parte della catena del Gennaro, o viceversa, egli in realtà non è che il monte oggi chiamato li *Cornazzani* o li *Campanili*, fra Licenza e Roccagiovine, come avvertì il Sebastiani (Viaggio a Tivoli, Fuligno, 1820, P. II), nelle carte dello Stato maggiore segnato col nome di Monte Rotondo (m. 980).

Oltre che essere stato sacro « *Jovi Cacuno* » *a cacumine montis*, come provò un cippo scopertosi sulla cima del Pennecchio, un altro dei suoi tentacoli un po' più isolato a tramontana, cippo trasportato nel paese di Canemorto, ora Orvinio, in Sabina (V. Biondi, in Atti Accad. Ro. d'archeol., a. 1811 e cf. Guattani e Sebastiani o. c.); non possiamo asserire dunque nulla altro di più di quello che ne disse il menzionato Sebastiani, che il nome di Gennaro sia derivato da una famiglia *Januaria*, testimoniata da varie iscrizioni trovate in quell'ambito di territorio, e continuato forse da una chiesa *S. Januarii* esistente alle falde del monte presso Marcellina, di cui si hanno memorie nel secolo x.

Noi dobbiamo visitare queste pendici amenissime, e mi sono un poco esteso qui principiando a parlare di queste località, perchè così i colli Corniculani, come i fianchi della conca che gira interposta fra essi ed il Gennaro, sono disseminati di numerosi avanzi di costruzioni poligonie.

E poichè or ora è stato aperto all'esercizio il primo tronco ferroviario della Roma-Sulmona, ne approfitteremo per andare fino alla stazione di Montecelio, proprio ai piedi del primo colle Corniculano, e cominceremo da qui la nostra visita.

I Corniculani e le falde del Gennaro erano tutti pieni di ville romane, fondate sopra basamenti di opera poligonia, e perciò molti scrittori, e fra essi il Gell, misero assai in dubbio che queste costruzioni preesistessero e siano quindi di grande antichità.

Ma altri dotti ritennero che queste muraglie a ripiani, sulle coste e sulle cime dei colli, identiche a quel tipo delle *circondarie* finitime, le quali non può mettersi in dubbio non fossero i recinti di oppidi pre-romani; costituissero altrettanti *hieron* o templi, o recinti sacri, di antichissimo rito, come avremo ancora occasione di notare più a proposito, e di cui poscia si approfittarono i romani per fondarvi i loro luoghi di delizie rurali, come ricorda Strabone essere di solito avvenuto; e siccome quelli per cui in origine erano stati scelti i punti naturalmente più prospettici, dove la divinità potesse contemplarsi ed invocarsi ad oriente ed in aperta cerchia di visuale.

Singolarmente i signori Dodwell e Petit-Radel sono di questo avviso, ed il risultato delle loro indagini in tutta questa plaga delle falde del Gennaro, fu da essi illustrato con disegni, ed è riassunto nelle Mem. Ist. c. a. 1832.

Ma oltre queste muraglie di sostruzioni isolate, che sono assai numerose, vi si notano, come dissi, anche altre mura di carattere delle *circondarie* come le designa il Guattani, cioè che dovettero costituire veri recinti e munimenti di città od oppidi.

In Livio, Plinio, Strabone, Dionisio, etc., si menzionano alcune antichissime città che diconsi degli *Aborigeni*, o dei *Prisci Latini*, ma certamente stavano entro il confine sabino, ed eran sabine come già assodai, le quali furono soprafatte e rese dipendenti, o smantellate scomparirono in progresso di tempo, dalla crescente ed assorbente potenza romana, ancora sotto Romolo dopo il ratto delle Sabine, e poi ad opera di Tarquinio Prisco; le quali dovevano essere situate in questa regione; e sarebbero specialmente *Ficulea*, *Corniculum*, *Cameria*, *Ameriola*, *Medullia*, *Caenina*.

Tutti i moderni topografi si affaticarono a piazzare questi oppidi, chi in un luogo, chi in un altro, dove sussistono vestigia, adattandovi i passi degli antichi istorici secondo il diverso criterio; ma raramente essi si trovano d'accordo (cf. anche Desjardins, o. c.; N. N. Nicolai in Dissertaz. della pontif. Accademia Ro. di Archeol. T. V, Roma 1835, etc.).

Per la qual cosa non si può proprio andar sicuri nell'affermare che in un dato luogo fosse uno piuttosto che l'altro di tali oppidi; e solamente può ritenersi identificato *Corniculum* su una delle tre sommità dei Corniculani da cui trae il nome.

Mi limiterò pertanto a passare in rassegna i ruderi superstiti, avvertendo luogo per luogo le opinioni dei topografi più autorevoli, e rimandando ai loro scritti per le particolarità storiche.

MONTECELIO.

Moviamo per la breve china del delizioso colle su cui è posto il paesello di *Montecelio* (m. 389), in aprica posizione, tutto abellito di olivi e di frutteti, specialmente nel versante che prospetta monte Gennaro.

È una vicinanza cui la recente ferrovia porterà certo vantaggioso avvenire, perchè la amenità del luogo e del territorio, vi richiamerà ancora frequenti i *cives* che s'affaccendano nel polverìo dell'*aeterna Roma*.

Ma poi, per noi che vogliamo essere sempre un poco fanciulli, o capi scarichi, o sia pure artisti, Montecelio ha un'altra attrattiva proverbiale; poichè nelle Sabine, figlie di quella terra e delle progenitrici dei Servi Tullii, non è ora minore il *vigor del seno* che deve aver mossa la gola degli scapoloni della *Roma quadrata;* ed oggi come allora, potremmo per esse adoperare le parole di quel sublime epitalamio che è il Cantico de' Cantici:

« Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt ubera tua vino; Flagrantia unguentis optimis . . . . »

« Baciami col baciar della tua bocca;
Son più dolci del vin le tue mammelle,
Onde d'ottimi effluvii un nembo fiocca ».

e vorremmo anche sentirci rispondere, come allo sposo divino:

« Nigra sum, sed formosa, filiae Jerusalem, sicut tabernaculo Cedor, sicut pelles Salomonis . . . .

« Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur ».

« Io sono bruna, o figlie di Sione,
Come le tende di Cedor, ma bella
Siccome i padiglion di Salomone.
. . . . . .
« Emmi fastel di mirra il caro mio;
Ei rimarrassi e avrà meco riposo
Delle mammelle mie sopra il pendio ».

(Versioni della Bibbia dell'ab. Bastiano Barozzi, Belluno 1870).

Il Nibby, sulla menzione che fa Livio delle otto città conquistate da Tarquinio Prisco al dominio di Roma, cioè: *Fidenae*, *Ficulea*, *Crustumerii*, *Nomentum*, *Medullia*, *Corniculum*, *Ameriola* e *Cameria;* e sulla fede della narrazione che Dionisio fa della spedizione di quel Re; crede che su questo colle fosse *Corniculum*, perchè d'altronde la forma di questa punta « è quella che presenta la etimologia più diretta del nome, dividendosi appunto come in due corna, quella cioè su cui è posta la terra, e quella sulla quale è il convento già dei frati minori di S. Francesco » (Anal. c. T. II, e viaggio alla Villa d'Orazio, c.).

Ma all'infuori degli avanzi di età romana « nè nella Terra, nè nel suo circondario, almeno alla distanza di un miglio » il Nibby non ve ne scoperse altri che confermassero l'esistenza del più vetusto oppido.

Invece il signor L. Ceselli osservò, circa 1 kil. dal paese, nel declivio ad Est, due mura che fino allora non erano state da altri notate. Una esposta a Sud è formata di grandi massi tagliati a poligoni irregolari, collegati a secco, e di modo da tendere alla disposizione orizzontale della terza maniera; l'altra esposta ad Est è formata alla medesima maniera, ma però in linea quasi retta. Gli avanzi di queste mura si estendono per vari metri.

Crede dunque il signor Ceselli che in questo punto si potrebbe riconoscere il Corniculum, invece che dove è la terra attuale di Montecelio.

Anche il Canina e la carta del Kiepert (col?) pongono Corniculum sul cucuzzolo di Montecelio; invece il Gell la preferisce su quella altura dove è il paese di S. Angelo Romano.

Il menzionato signor Ceselli soggiunge, e ciò sta in relazione colla citata nota geologica del prof. Mantovani, che nel vecabolo *Caprine* sono cave di travertino, nei cui sedimenti furono trovati cranii, ed ossa, ed armi silicee, quali fanno testimonianza della presenza dell'uomo, ed essere esistita nel territorio corniculano una stazione dell'età neolitica (v. An. Ist., 1873).

S. ANGELO ROMANO.

Alla breve distanza di circa mezz'ora di cammino verso ponente, è l'altro colle più elevato (m. 400), che, non so su quale fondamento, il Palmieri (Topografia statistica dello Stato Pont., etc., Ro. 1857) designa sotto il nome di *Mons Patulus;* certo quanto a *patere* o *patescere*, è la punta più acuminata e sporgente verso Roma, e quindi la più isolata o scoperta delle tre di quel piccolo gruppo di eminenze.

Venendo da Montecelio, e discesi nella insenatura fra l'uno e l'altro

colle, abbiamo lasciato a destra verso N-E il terzo colle intermedio dei Corniculani, che è il più alto dei tre (m. 415), *Poggio Cesi*, che non presenta se non ricordi dei bassi tempi.

Il paese di *S. Angelo Romano*, si chiamava fino a poco fa *S. Angelo in Capoccia*, da una famiglia *Capoccia* a cui venne incirca l'anno 1207; ed è adossato alla cresta del colle appuntito, quasi interamente arida e sassosa.

Le rovine di mura erette su questa sommità, e di cui esistono considerevoli avanzi, specialmente fuori del paese presso la chiesa di S. Liberata, composti di massi poliedri irregolari e rozzi, possono secondo Gell con certezza, attribuirsi ad un periodo assai remoto; ed infatti le loro caratteristiche sono quelle della più antica maniera ciclopica rozza, o tirintia, a pietre grezze, con altre più piccole messe negli interstizi. Il Gell dà anche la figura di un brano di tali avanzi (v. fig., pag. 56, o. c.).

Il recinto chiudeva sulla sommità del monticello, l'acropoli, entro l'ambito della quale è accoccolato il paese moderno, e stava al vertice d'un triangolo i cui lati correvano giù per il declivio S-O allontanandosi uno dall'altro. Un terzo lato li riuniva ad angolo e formava così la base del triangolo attraverso la china.

W. Gell ritiene che fosse questa la posizione di *Corniculum*, argomentandolo dalla sua naturale fortezza, molto più che non potesse essere a Montecelio, imperciocchè si sa che appunto fidando nella robustezza delle loro mura e del loro sito, i Corniculani resistettero a Tarquinio Prisco, il quale poi prese e incendiò la città. Le cui mura nessuna notizia fa supporre che fossero riedificate dappoi, e quindi debbono riguardarsi, come esse si designano, dalla più remota e genuina antichità.

Il Canina al contrario, ed il Nibby, e la carta del Kiepert (col?), veggono qui preferibilmente *Medullia*, la quale il Gell, vedremo, designa negli avanzi che stanno sotto il Gennaro presso Marcellina. Il Nibby si fonda specialmente sul passo di Livio che denomina con ordine di progressione da Roma, le città prese da Tarquinio Prisco; e su quello di Plinio che enumera le città scomparse a suo tempo.

E crede che, siccome il medesimo Livio ricorda Medullia quale una città *tuta munitionibus*, tutti questi caratteri corrispondano bene in S. Angelo Romano.

Ma dopo tutto, la ubicazione resta tale e quale incertissima; poichè osservo che il *tuta munitionibus* può valere per qualunque degli antichi oppidi, i quali erano sempre in luoghi elevati, ed artificialmente resi più sicuri; e che il Nibby ha fatto ricorso all'ordine di enumerazione di Livio, e se ne giovò, quando gli fece comodo e piacque, mentre in altre occasioni non ne ha assolutamente tenuto conto, quando pure dovevasi, come vedremo trattando del luogo ove egli pone Cameria.

AMERIOLA.

Tanto il Gell, che il Nibby, sono d'accordo nell'assegnare *Ameriola* sopra un colle che si eleva a tramontana del paese di S. Angelo, alla distanza di

circa un kil. e mezzo, detto *Monte S. Angelo*. Il Canina la situa invece fra Corniculum e l'Aniene, cioè ad Est dei Corniculani.

Le rovine che il Gell indica nella sua carta, sono quelle di una città di poca importanza, e consistono nelle solite mura a massi poligonali che corrono intorno la eminenza difendibile.

I massi irregolari sono parte cubici, parte poliedri.

Ambedue i menzionnti topografi avvertono che la breve distanza che separa questo dall'altro oppido sul colle dove è il paese di S. Angelo Romano, non può fare ostacolo, giacchè Ameriola sembra essere stata di piccola importanza ed avere esteso il suo territorio verso settentrione, mentre il territorio dell'altro oppido poteva allargarsi verso mezzodì; essendo scambievolmente e naturalmente divise e tutelate da uno scosceso avvallamento esistente fra i due colli.

PALOMBARA SABINA.

La ragione progressiva della nostra escursione ci chiama a *Palombara*.

Da S. Angelo vi si giunge anche per sentieri diretti; più comodo forse è discendere fino alla strada consorziale palombarese a *Ponte Levatore*, e risalire per questa fino a Palombara Sabina.

Non disagiati e piacevoli sono i sentieri che vi conducono da Montecelio in poco più di un'ora, traverso pendici coltivate e vallette macchiose.

Il paese di Palombara (m. 372), è sopra un colle isolato, che ha la forma di un cono regolarmente rotondo, e sporgente di circa 100 m. dalla circostante quota di depressione; il suo territorio, oltre la nota rinomanza per la produzione oleifera, e per la squisitezza e grandezza dei frutti del *laurus cerasus* che vi alligna abbondantemente, è conosciuto per gli estesi depositi di alabastro calcare che va in commercio sotto il nome della località.

Questi depositi sono di formazione assai posteriore al calcare giurassico generale di questo gruppo di contrafforti, cioè dell'epoca quaternaria, e debbonsi ai sedimenti chimici operati dalle acque del periodo pliostocenico (V. Mantovani, o. c.).

Certo, bene avverte il Nibby, la posizione naturalmente idonea del colle di Palombara, non può essere stata trascurata dalle popolazioni primitive italiche che fecero gli altri oppidi nei dintorni; ed infatti gli archeologi-topografi vollero sbizzarirsi come il solito, situandovi alcuna delle notate città menzionate dagli antichi scrittori. Così Gell vi pose *Regillum*, Canina *Cameria*; lo stesso la carta del Kiepert (cal?); altri *Crustumerii*, e così via.

Tuttavolta il luogo non conserva alcuna testimonianza di veri recinti, mura *circondarie*, come direbbe il Guattani, di appidi dell'epoca pre-romana della indipendenza; ed anzi il Nibby niun avanzo, di nessuna forma, trovò in quelle vicinanze che possa risalire a quell'epoca.

Nondimeno brani di mura poligonali della maniera ciclopica rimangono ancora anche presso Palombara, in una vigna già Desideri, andando appunto per i sentieri verso Montecelio (Gell, o. c., Mem. Ist., 1832).

Da Palombara per il vallone di S. Nicola, appiedi del quale in un ameno

recesso e solingo, sono gli avanzi d'una chiesa e di un monasterio (m. 411) che diedero il nome alla località, e dove incomincia la macchia di ilici e di frassini, si può ascendere al *Pizzo* del Gennaro in quattro ore, volendosene tre a toccare la prima forcella a capo il vallone.

MORICONE.

La provinciale *maremmana inferiore* congiunge Palombara Sabina a *Moricone*, 8 kil. circa verso maestro.

Moricone anch'esso occupa la eminenza di una lacinia che scende dalla catena del Gennaro, e che si estende in direzione appunto di N.-O., alla quota di m. 296.

Circa kil. 1 1/2 prima di arrivare alla Terra moderna, sopra una eguale collina a sinistra della strada, nel luogo detto *I Pedicati* o *Le Pedicati*, sono, insieme a costruzioni di epoca posteriore, avanzi di una ripetuta cinta di muraglie a trapezii irregolari, e ad ordinamenti orizzontali, della 3ª maniera, che il Guattani chiama le più robuste e massicce fra quelle che egli conobbe in Sabina.

Non tutti gli scrittori, e mi pare con ragione, concordano in questo giudizio, ma il Guattani scriveva quando ancora non s'era fatta tutta quella luce che si sparse poi sulle costruzioni aborigene del Reatino, specialmente del Cicolano (Aequicolani).

Gell (o. c., p. 138) esibisce l'aspetto di una fronte di tali muraglie, le quali comunemente si attribuiscano ad *Orvinium* città degli Aborigeni, od a *Cameria* dei Prischi Latini. Ma Nibby vi riconobbe il posto di *Regillum* città sabina, che vedemmo Gell avere situato a Palombara. Curioso è intanto che nonostante il testo, la carta del Nibby mantiene qui (come altrove per altre località controverse si vede) la attribuzione di Gell.

Dove e l'uno e l'altro dei due topografi si trovano d'accordo, è nello escludere che vi fosse sussistito *Orvinium*, città la quale secondo il catalogo varroniano riferito da Dionisio e che entrambi analizzano, deve portarsi più correttamente come *Vesbula*, *Suna*, e *Mefula*, nella valle del Salto (l'antico *Himella* secondo alcuni scrittori), cioè negli *Aequicoli*; in ubicazione non concorde, poichè altri la volle a *Civitella di Nesce*, come il Nibby, mentre il Kiepert vi nota *Nersae*; ed il paese di Canemorto nell'opposto bacino del Turano, rivendicò per sè tale antica denominazione.

Le ragioni che adducono tanto il Nibby in appoggio della opinione che Moricone fosse Regillum, quanto Gell e Canina che invece vi stesse *Cameria*, sono topograficamente per entrambi di tal valore da lasciare irresoluto il giudizio.

Quello in cui parmi che il Nibby non abbia proprio imbroccato giusto, è nel sostenere com'egli fa che Cameria, già colonizzata da Romolo, ma poi riconquistata, essendo una fra le otto città prese colle armi da Tarquinio Prisco; che ritiensi fondata dagli Aborigeni, ed una delle loro città più fiorenti, dicendola Dionisio *sommamente illustre*; sorgesse nella valle dell'Aniene, più in su di Tibur, come farò notare a suo luogo.

Visti gli avanzi *dei Pedicati* presso Moricone, da dove potrebbe aver prin-